

Ciaccio

Ciaccio è un fiorentino goloso, la sua presenza all'inferno è funzionale per Dante autore per fare una disamina politica. Il sesto canto di ogni cantica tratta di un tema politico con tema ascendente: Firenze, all'inferno, Italia, in purgatorio, Impero, in paradiso.

Noi passavamo sopra le ombre, non sono corpi reali ma spiriti, sono spiriti e soffrono per patire la sofferenza, ma non hanno corpo, sono incorporei.

Il dannato chiede a Dante di essere riconosciuto. Dante non si ricorda, non lo riconosce. Gli chiede perché sia condannato ad una pena così disgustosa pur non essendo così crudele come altre. Nel rispondere Ciaccio introduce il tema delle lotte interne tra guelfi bianchi e guelfi neri.

Ciaccare nel dialetto del centro Italia significa pestare, può essere un soprannome derivato dall'aver un difetto fisico; vuole anche dire "porco". Non si hanno notizie sicure e non si sa se sia un soprannome dispregiativo o un vero nome, le uniche notizie che si hanno su costui sono tratte dalla Divina Commedia.

Dante rivolge a Ciaccio delle domande e costui risponde con una profezia. Si tratta di una profezia retrospettiva perché quando Dante scrive l'Inferno alcuni di questi avvenimenti sono già avvenuti e altri stanno per avvenire. Dante autore con queste profezie ricostruisce gli avvenimenti storici e cerca di dare un'interpretazione che metta in evidenza ciò che sta per accadere. Nell'economia della narrazione vengono presentati come tutti fatti che si devono ancora realizzare.

Dante fa tre domande. Ciaccio risponde alla prima che dopo una lunga e sanguinosa lotta i bianchi caccieranno i neri. In seguito i bianchi cadranno nel giro di tre anni. Gli altri si barcameneranno in base alle decisioni di Bonifacio VIII. La parte nera sarà a lungo padrona della città tenendo la bianca in oppressione (esiliati o condannati, come Dante).

Seconda risposta: C'è qualcuno onesto? Gli onesti sono pochissimi (iperbole per sottrazione), i giusti sono 2 (cioè pochi), in più non sono ascoltati.

Terza risposta: la causa di questa situazione è data da tre peccati capitali, Superbia, Invidia e Avidità sono le faville (scintille del fuoco) che hanno infiammato i cuori.

La superbia è rappresentata dagli aristocratici per la loro tracotanza, l'invidia è rappresentata dalla borghesia, invidiosi degli aristocratici, l'avidità è rappresentata dal popolo minuto che ha fame e vuole sempre di più.

Dante incalza Ciaccio e gli chiede di suoi amici, compagni di politica (Farinata degli Uberti, capo ghibellino dei guelfi bianchi, Jacopo Rusticucci, Arrigo Mosca ecc. che si adoperarono per il bene di Firenze). Dante desidera sapere se sono in paradiso o all'inferno. Dante trepida per loro ma poi, come autore, li inserisce nell'inferno perché sono le anime più colpevoli, poste nei posti più remoti dell'inferno. Vi è una dissociazione tra Dante personaggio e Dante autore, i due non coincidono, pur assomigliandosi. Il personaggio pensa che questi fiorentini siano persone giuste e per il bene che hanno fatto per la città possano anche essere in paradiso, ne

vorrebbe confermarla, ma come autore, più lucido e consapevole, riconosce che questi suoi concittadini, nonostante il bene che hanno fatto sono peccatori condannati all'inferno.

Il chiasmo perfetto del verso 84 doppia contrapposizione dimmi ove sono e fa ch'io li conosca; ché gran disio mi stringe di sapere se 'l ciel li addolcia, o lo 'nferno li attosca.

Dante chiede a Virgilio se le pene diminuiranno. Sebbene questi dannati non raggiungano una perfezione, dopo il giudizio universale in maniera definitiva arriverà al suo destino.